



La scuola classica di Raffaele Vacca

**A cura
dell'Associazione
di varia umanità**

Mentre nella scuola italiana è definitivamente scomparso il Ginnasio, e mentre nell'isola di Capri è iniziato l'irreversibile declino del Liceo classico, ci sembra opportuno ricordare quanto sulla scuola classica e sui classici ha scritto Raffaele Vacca nel suo recente libro intitolato: "Il finito nella luce dell'infinito", edito dall'Ares e presente nelle migliori librerie italiane, oltre che in internet.

Il libro, che ha come sottotitolo "Percorsi di lettura attualizzata", è composto da una serie di brevi saggi su opere della letteratura universale, che ne mettono in evidenza l'essenza e l'attualità.

Uno dei capitoli del libro è dedicato alla Scuola classica, partendo dal-

l'opera che il torinese Augusto Monti le dedicò nel 1920 e che Raffaele Vacca ritiene necessario rileggere in un tempo in cui, sia in Italia, sia nell'intero Occidente, la lettura e lo studio dei classici si sono notevolmente ridotti, con grave danno dell'autentica cultura.

L'appendice del libro è dedicata a che cosa sono i classici, sui quali sono state date varie definizioni. Per Raffaele Vacca i classici sono le opere che rafforzano la mente e l'animo del lettore, aiutandolo nel rispondere ai problemi fondamentali dell'esistenza.

I classici contengono il senso dell'eterno e del sublime, danno godimenti, rafforzano, elevano, entusiasmano lo spirito, contribuiscono a far scoprire o a far riconquistare al lettore quel che è in lui, "l'aiutano nell'esistenza umana, che per tutti è breve e che per tutti è unica ed irripetibile".

Condividendo quanto scriveva Augusto Monti, per Raffaele Vacca la Scuola classica è quella dove la grammatica, la sintassi, la filosofia sono considerati mezzi per leggere bene i classici e non fini; è quella che non è fondata principalmente, se non unicamente, sui voti e sul conseguimento di promozioni e diplomi, ma è quella fondata sulla lettura dei classici, considerati come contemporanei che hanno voce per noi come la ebbero per quelli del passato e come l'avranno per quelli del futuro. È quella che insegna che, nella vita dell'uomo, non ci sono tempi eccezionali e tempi normali, non ci sono ore gravi ed ore futili, ma sempre si deve "sentire e vivere con non affievolita

intensità la vita del momento", e sempre bisogna "sentire la vivacità perenne dei legami", che ci stringono ai grandi dei tempi andati.

Marzia Siri

L'INFORMATORE POPOLARE

Periodico d'informazione politica,
cronaca, cultura e sport

27 luglio 2014
Domenica

